

sacrifici l'occupazione, lo sviluppo e i territori verso i quali la società è tributaria. La società in qualche modo è debitrice nei confronti del territorio sul quale passa il nastro d'asfalto dell'autostrada del sole, perché su quel territorio porta sviluppo, ma anche gravami e condizionamenti.

Per tutte queste ragioni, signor ministro, rinnovo la richiesta di un'attenta vigilanza e di un'attenta valutazione per quanto riguarda la sicurezza, lo sviluppo e la salvaguardia dei livelli occupazionali, in un contesto di sviluppo e non di contrarietà di queste società, di recente privatizzate, nei confronti dello Stato e del contesto sociale.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Paissan n. 2-02652 sugli organismi geneticamente modificati, per un accordo tra presentatore e Governo, è rinviato ad altra seduta.

(Iniziativa contro la pedofilia e la diffusione di materiale pornografico su Internet)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti n. 2-02671 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, prendendo spunto da una sorprendente constatazione, cioè l'esistenza di un sito pedopornografico dissimulato da un dominio Internet dal nome istituzionale, Unione europea.com, con la mia interpellanza intendo sensibilizzare il Governo e il Parlamento su una problematica molto seria che crea, sotto un duplice profilo, un grave allarme sociale.

Si tratta di Internet, dell'uso di questo importantissimo strumento di comunicazione di massa che sta rivoluzionando il costume, le relazioni sociali e, soprattutto, il sistema di detenzione dei mezzi di produzione e le stesse fondamenta su cui

finora si sono basati i rapporti economici e finanziari, i processi e i meccanismi di produzione della ricchezza.

L'uso di Internet sta marcando il passaggio da un'epoca ad un'altra, dall'epoca che ha visto nel concetto di proprietà dei mezzi di produzione la base dello sviluppo della società moderna all'epoca in cui l'accesso ai sistemi di informazione e, più in generale, l'accesso ad un sistema di rete globale e di interscambio planetario e la possibilità dell'uso temporaneo di beni e servizi, stanno rivoluzionando il sistema di vita degli italiani e le stesse relazioni industriali e i rapporti commerciali. Di fronte a questa rivoluzione, tuttavia il nostro paese rischia di trovarsi impreparato ad affrontare tutti i rischi sottesi e a godere dei benefici che gli eventi sempre più incalzanti che segnano il progressivo sviluppo di Internet portano con sé.

Tra i rischi — e veniamo all'oggetto della nostra interpellanza — vi è quello che l'uso di Internet diventi strumento di truffe commerciali ai danni degli utenti e delle stesse imprese o turpe mezzo di corruzione dei costumi e di violenza verso i minori attraverso la pubblicizzazione in rete di siti che, appropriandosi illegittimamente di nome di persone fisiche o giuridiche o di marchi famosi, sfruttano tale notorietà per fini immorali o, nel migliore dei casi, illegittimi o che sotto mentite spoglie — è il caso del sito in esame e cioè « unioneeuropea.com » — nascondono addirittura immagini pornografiche e proposte di adescamento dei minori da parte dei pedofili.

Immaginiamo che i nostri figli debbano effettuare una ricerca su Internet sull'Unione europea: digitando sul computer il logo più ovvio che denomina l'istituzione, si trovano improvvisamente di fronte ad immagini pornografiche.

L'Italia è impreparata a questi rischi. Altri paesi prima di noi, come gli Stati Uniti, hanno varato una legislazione che tutela i marchi e i nomi su Internet impedendo lo sfruttamento abusivo di denominazioni famose. In Italia questo problema è stato sollevato da Alleanza nazionale e si deve al mio partito la

presentazione della proposta di legge n. 6910 che affronta il problema e che attende di essere discussa da questo ramo del Parlamento. Sappiamo che il Governo si è mosso subito dopo, presentando un proprio disegno di legge al Senato e, pur rivendicando la priorità dell'iniziativa, siamo ben lieti di confrontarci con le altre forze politiche per conseguire al più presto in questa legislatura un risultato concreto su questo fronte.

Inoltre — e veniamo alla questione più grave, quella della corruzione minorile e della pedo-pornografia — se si esclude la proposta di legge di iniziativa del Polo della libertà, e di Alleanza nazionale in particolare, nessuna azione concreta è stata intrapresa dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene per oscurare i siti pedofili attraverso i quali dilaga un fenomeno che colpisce i nostri figli.

Noi abbiamo proposto l'uso di sistemi di hackeraggio per combattere alla fonte questo turpe mercato e per tutta risposta siamo stati sbeffeggiati da esponenti della maggioranza — fatta eccezione per i ministri Bianco e Turco ai quali diamo atto di avere sposato la nostra idea — che, sorpresi dalla nostra azione propositiva e privati della possibilità di intestare a se stessi questa battaglia, hanno pensato bene di criticare con argomenti stucchevoli ed infondati la fattibilità tecnica e giuridica della nostra proposta. Dovrebbero vergognarsi perché non c'è diritto di privativa in questo campo e tutti dovremmo concorrere con il massimo impegno a far sì che leggi come quella che noi proponiamo, che assegnano alla polizia moderni ed efficaci strumenti di intervento contro la criminalità, siano approvate senza tentennamenti dall'intero Parlamento.

Questa interpellanza offre l'occasione al Governo di chiarire oggi — speriamo che lo faccia una volta per tutte — se intenda supportare le iniziative parlamentari di cui ho testé riferito affinché, in questa legislatura e nel poco tempo che ci rimane, diventino leggi dello Stato. In tal caso l'appoggio ed il costruttivo concorso delle forze dell'opposizione non man-

cherà, come non è mai mancato quando si è trattato di tutelare diritti fondamentali e le stesse libertà dell'individuo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Per rispondere ai quesiti posti dagli interpellanti non può che farsi riferimento, in primo luogo, a quanto già comunicato dal ministro della giustizia in occasione del suo recente intervento di fronte al Senato della Repubblica a seguito di specifiche mozioni e di interrogazioni presentate sul tema.

Per quanto riguarda il contesto generale, mi richiamo integralmente al citato intervento del ministro che, ovviamente, è pubblicato nei resoconti del Senato. Ritengo comunque di condividere il senso dello sgomento, spesso associato ad una comprensibile indignazione, che si è diffuso negli ultimi tempi nell'opinione pubblica a fronte dei noti accadimenti, che hanno visto minori tristemente coinvolti in pratiche che offendono la sfera della dignità umana.

La gravità dei fatti connessi alla pedo-pornografia si associa alle complesse problematiche relative all'utilizzo della rete Internet.

Come ricordato anche dagli onorevoli interpellanti, sul tema sono in fase di svolgimento e di elaborazione alcune iniziative anche a livello europeo ed internazionale. Esiste, ad esempio, un piano triennale di azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet. A livello mondiale, tutti i paesi che partecipano all'OCSE stanno approfondendo alcuni rilevanti problemi, tra i quali si possono ricordare due esigenze fondamentali: la necessità di definire in modo chiaro i concetti di base, nonché l'adozione di codici di autoregolamentazione. A ciò si aggiunge il necessario coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione dell'autore del reato, della sua localizzazione territoriale (spesso costoro hanno siti all'estero), della prova del

reato, della territorialità dei crimini e, infine, di efficacia ed esemplarità della pena.

Dovunque, i problemi derivanti dalla notevole crescita dell'uso di Internet hanno evidenziato la necessità di tutelare in modo più efficace i diritti degli utenti di tale settore. Pertanto, allo scopo di regolamentare la materia, è stato presentato dal Governo un provvedimento (l'atto Senato n. 4594) che intende assicurare la possibilità di fare registrazioni in rete, stabilendo tuttavia modalità di registrazione e garanzie a tutela di tutti, in modo da eliminare comportamenti illegali e fissare alcune regole essenziali in adesione all'orientamento di rendere la normativa vigente meglio applicabile alle nuove tecnologie.

Sul fronte specifico della lotta alla pornografia infantile legata ad Internet, si ricorda che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato, il 29 maggio 2000, la sua prima decisione: è stata incoraggiata la più ampia cooperazione possibile per agevolare l'accertamento e la repressione delle citate tipologie di reati sulla rete Internet, anche attraverso l'istituzione di punti di contatto operativi 24 ore su 24. L'Italia ha già costituito — per una analoga iniziativa nell'ambito del G8 — il proprio punto di contatto presso il Ministero dell'interno, con il compito di scambiare le informazioni utili e di intensificare i contatti con gli organismi operativi degli Stati membri.

Va poi rilevato che i ministri della giustizia dei paesi europei, partecipando alla ventitreesima conferenza europea, hanno approvato all'unanimità una risoluzione con la quale chiedono la redazione di un testo di convenzione sulla criminalità tramite rete telematica. La convenzione avrà anche speciale riguardo alla caratteristica della transnazionalità.

Dunque, si può correttamente sostenere che il legislatore italiano ha anticipato spontaneamente quanto il predetto progetto di convenzione prevede di imporre ai futuri Stati ratificanti. L'Italia, dunque, ha anticipato il legislatore europeo per quanto attiene ai reati commessi

all'estero, con riferimento all'articolo 604 del codice penale, sostituito di recente dall'articolo 10 della legge n. 269 del 1998, che reca disposizioni che consentono di perseguire i cittadini italiani e stranieri per fatti commessi fuori dai confini nazionali. In ogni caso, restano applicabili le norme degli articoli 9 e 10 del codice penale. È chiaro, tuttavia, che un perseguimento coordinato di tali delitti da parte di tutti i Governi (indispensabile per stroncare l'attività delittuosa) sarà possibile soltanto attraverso la ratifica della futura convenzione da parte di molti Stati.

Sotto il profilo più prettamente operativo, si segnala che le attività investigative occorrenti per la repressione dei reati commessi mediante l'impiego di mezzi informatici o di comunicazione telematica, a richiesta dell'autorità giudiziaria, possono essere svolte dal servizio di polizia postale e delle comunicazioni. A tal fine, il citato servizio e le sue articolazioni possono utilizzare indicazioni di copertura anche per attivare siti nelle reti, realizzare o gestire aree di comunicazione e scambio su reti o sistemi telematici, ovvero partecipare ad essi.

Nello stesso ambito, il menzionato servizio e le sue articolazioni possono altresì svolgere le attività di copertura anche per via telematica. Come è noto, le possibilità tecnico-giuridiche di oscuramento dei siti a contenuto pedo-pornografico, all'origine o presso la società titolare, esulano attualmente dall'autonoma iniziativa dagli organi giudiziari e di polizia nazionali e pertanto l'unica attività di contrasto può essere sviluppata attraverso i canali della collaborazione internazionale per richiedere l'intervento degli omologhi organismi dei paesi interessati.

Al termine della conferenza di Vienna sul tema della lotta alla pornografia infantile sulla rete Internet, organizzata dall'Unione europea e svoltasi nel settembre dello scorso anno, è stato approvato all'unanimità un documento che invita i Governi dei paesi partecipanti a intensificare la reciproca assistenza giudiziaria; a favorire la creazione di unità investigative

specializzate, sviluppando i programmi di aggiornamento e gli incontri per gli investigatori dei paesi partecipanti; a creare reti di contatto costantemente operative nell'arco delle ventiquattr'ore (e questo in Italia è già stato fatto); a promuovere la costituzione di un'unica banca dati internazionale; a incentivare con specifico riferimento alla protezione dei minori la fattiva cooperazione dei *provider* nell'attività di oscuramento dei siti Internet nonché degli altri circuiti di comunicazione telematica attraverso i quali viene favorita la circolazione e la pubblicità del materiale pornografico; a promuovere la collaborazione con organizzazioni non governative o intergovernative per l'adozione di iniziative di prevenzione, nonché il sostegno ai minori vittime di simili reati.

Altra rilevante iniziativa a tutela dei minori è costituita dalla realizzazione del sito Internet attualmente gestito, a livello centrale, dall'apposita sezione minori del servizio anticrimine del dipartimento di pubblica sicurezza, per i bambini scomparsi: strumento di straordinaria valenza operativa per la risoluzione di numerosi casi, che è stato attivato il 15 marzo scorso. Il progetto, già attuato in altri paesi, prevede l'inserimento nel sito italiano della descrizione dell'episodio di scomparsa, della riproduzione fotografica del minore e di ogni altra notizia utile al ritrovamento.

Il complesso delle misure e delle iniziative fin qui descritte evidenzia, assieme all'attività di sensibilizzazione degli organismi giudiziari e di polizia che i ministri competenti stanno compiendo per contrastare più efficacemente il fenomeno, l'attenzione che il Governo sta prestando al tema. Gli uffici del Ministero della giustizia stanno inoltre procedendo ad un ulteriore approfondimento di tipo normativo che dovrà tener conto della sperimentazione effettuata nel campo e delle varie proposte formulate, ivi comprese, naturalmente, tutte quelle di origine parlamentare che sono richiamate nell'interpellanza, onde valutare l'opportunità di introdurre nella legislazione vigente

norme migliorative, tra le quali in specie quelle connesse alla protezione delle vittime di reati di violenza sessuale.

Va in ogni caso rilevato che l'obiettivo di rafforzamento degli strumenti investigativi in materia deve essere modulato in base al grado di efficacia che presentano quelli già esistenti e che sono in fase di sperimentazione. Prendendo spunto anche dalla proposta di legge dell'onorevole Mussolini, il ministro dell'interno ha comunicato in proposito che nella totalità delle indagini svolte in materia di pedofilia l'autorità giudiziaria ha sistematicamente disposto il sequestro delle immagini e dei dati oggetto di reato e, qualora tecnicamente e giuridicamente possibile, anche l'oscuramento dei siti che diffondevano tali immagini. Ha poi aggiunto che i profili attinenti all'operatività di provvedimenti giurisdizionali al di fuori dello Stato — è quello, infatti, il problema — suggeriscono di attivare tutti i necessari interventi sul versante della cooperazione internazionale, nel cui ambito vanno ad inserirsi le iniziative di cui si è detto in precedenza, che allo stato possono ovviamente valere, ove possibili, solo per l'Italia. Ciò sembra potersi peraltro dedurre anche dal riferimento alle convenzioni internazionali che sono presenti nella stessa proposta dell'onorevole Mussolini.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che il ministro della giustizia dovrà mettersi d'accordo con il ministro dell'interno, perché la questione è di una gravità inaudita. Non concordo, tra l'altro, con il ministro Bianco sul fatto che non ci sia un aumento dei siti pedo-pornografici. I cittadini, vista l'estrema diffusione di Internet, hanno la possibilità di entrarvi e di navigare e di imbattersi in siti pedo-pornografici, perché spesso utilizzano indirizzi che non vengono bloccati dai *software* in quanto non usano termini inerenti al sesso: è di pochi giorni fa, ad

esempio, la segnalazione, da parte di alcuni cittadini, del sito «unioneuropea.com». Ho avuto modo di denunciare un sito pedofilo: non è vero, quindi, come dice il ministro Bianco, che su 350 siti, molti sono pornografici. È vero che molti sono tali, ma quello che ho denunciato al prefetto Pansa della polizia delle comunicazioni, il quale poi si è attivato, è un sito pedofilo proveniente da Hong Kong.

Il vero problema non è tanto la produzione italiana, perché Internet è mondiale. Quando le agenzie riportano un intervento del ministro che dice: «L'oscuramento è garantito dalle norme attuali» — cosa non vera — e continua dicendo: «L'impiego di *software* intrusivi potrebbero ipotizzare lesioni alla sovranità dei paesi», vorrei ricordargli che sono in vigore le convenzioni sui diritti del fanciullo. Ma allora, le lesioni che vengo provocate quotidianamente ai nostri figli non devono essere tutelate? Di quante convenzioni abbiamo bisogno?

Nel febbraio del 2001 si terrà il G8 con la partecipazione dei ministri dell'interno e della giustizia sui crimini telematici: mi chiedo quali accordi internazionali si stiano avviando con il Giappone, la Corea e i paesi maggiormente produttori di siti pedo-pornografici. L'Italia, avendo già una legge, scoraggia la produzione di tali siti, ma ad Hong Kong, ad esempio, vi è una maggiore facilità di produzione di siti di questo tipo.

Pertanto, la nostra proposta è volta a dotare le forze dell'ordine e la polizia telematica di strumenti adeguati. Il ministro Bianco ha suggerito di utilizzare anche il Sisde: non sono un agente segreto, ma io stessa sono riuscita a scoprire un sito pedo-pornografico e credo, come me, anche molti altri cittadini. Pertanto, ci dobbiamo dotare di strumenti adeguati da affiancare alle azioni di monitoraggio che devono essere quotidiane: penso a strumenti di offesa e di distruzione di questi siti, perché, lo ripeto, il problema più grave è che i computer sono anche nelle scuole e se ne insegna l'utilizzo fin dalla prima elementare. Ciò comporta che i bambini possono essere adescati addirittura

anche tra i banchi di scuola: questo è il problema più grave! Inoltre, i *software* a nostra disposizione non riescono a proteggere al 100 per cento i nostri figli.

Ci sono tantissime convenzioni internazionali al riguardo e 187 Stati hanno aderito alla tutela dei diritti dei minori: non vedo per quale motivo l'Italia non possa adottare tecniche intrusive e offensive per fare la guerra a questi siti pedo-pornografici.

(Indagini sulla morte del paracadutista Emanuele Scieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02662 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Sottosegretario Li Calzi, il 16 agosto 1999, nel centro di addestramento dei paracadutisti della brigata Folgore, nella caserma Gamerra di Pisa, veniva rinvenuto il corpo senza vita del giovane Emanuele Scieri, paracadutista in forza presso quel corpo solo da poche ore.

Il cadavere del giovane Emanuele Scieri veniva rinvenuto davanti una scalatorre dalla quale, si suppone, sarebbe caduto dopo un volo di circa 10 metri. La cosa strana, sottosegretario, è che, pur essendo stato visto rientrare in caserma da alcuni commilitoni, il giovane militare di leva è risultato, nell'occasione, assente al contrappello della tarda serata di venerdì 13 agosto 1999. Fino al rinvenimento, avvenuto il lunedì successivo, nessuno ha operato alcuna concreta ricerca.

Pur essendo stato fatto immediatamente quadrato dai vertici militari nel respingere ogni ipotesi di collegamento del decesso della giovane recluta con fenomeni di nonnismo, nell'opinione pubblica è invece emersa una valutazione completamente diversa.

Si è radicato il convincimento che quella strana morte, quello strano decesso dovesse essere in qualche modo attribuibile ad ipotesi di nonnismo.

Da pochi giorni si è venuti a conoscenza, invece, che il procuratore capo presso il tribunale di Pisa, dottor Enzo Iannelli, avrebbe chiesto l'archiviazione del procedimento penale aperto in seguito alla denuncia presentata dai genitori del povero Emanuele, con la quale venivano prospettate specifiche responsabilità di natura colposa a carico di quei militari che, proprio nella famosa notte del 13 agosto 1999, omisero di attivarsi per ricercare la giovane recluta. Tanto anche perché è stato accertato dai periti medico-legali che il giovane Emanuele, non avendo riportato ferite mortali in seguito alla caduta, sarebbe rimasto agonizzante dalle 8 alle 10 ore e quindi, ove fossero state disposte le ricerche del caso, sarebbe stato tranquillamente salvato.

Appare assurdo, signor sottosegretario, dover riconoscere che, in un caso del genere, la giovane vita di una recluta non vale assolutamente nulla, come appare agevole dover ritenere che quella sera se al posto del giovane Emanuele Scieri non fosse stato rinvenuto, ad esempio, il cagnolino del comandante della caserma, immediatamente sarebbero state disposte delle ricerche.

Ed è allora inverosimile e vergognoso che dopo otto mesi dalla denuncia e a quattordici mesi dai fatti, intervenga una richiesta di archiviazione che attesti l'assoluta normalità dell'accaduto.

In particolare, il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Pisa, con la sua richiesta di archiviazione, ha avallato e coperto un comportamento altamente irresponsabile, facendo così intendere che non impartire preventivamente alcuna direttiva di ricerca all'interno della caserma o comunque non attivarsi per procedere alle ricerche rappresentano condotte rispettose perfino di quella comune diligenza, prudenza e perizia del buon padre di famiglia.

Questi i fatti, sottosegretario Li Calzi. Rispetto a questi fatti che sono terribili e che gettano nello scoramento la famiglia del giovane Emanuele Scieri, noi chiediamo di conoscere se siano state ascoltate tutte le persone informate sui fatti; a

chi siano state delegate le indagini o se, invece, non vi sia stata alcuna delega e quindi i testimoni siano stati ascoltati direttamente dal magistrato procedente. Questo perché in qualche modo, fra le voci che escono fuori da una omertà molto palpabile, qualcuno evidenzia che le indagini siano state svolte dai carabinieri che in qualche modo possono aver tentato di coprire quella che poteva essere una responsabilità attribuibile alla Folgore.

Inoltre vogliamo sapere quale siano state le risultanze degli accertamenti medico-legali, sia con riferimento alla natura delle ferite ed all'epoca della morte, sia con riferimento alla compatibilità delle ferite con l'ipotesi di caduta accidentale.

Vogliamo infine sapere se comunque — ed è questa una valutazione non politica ma che attiene ai fatti come descritti — possa essere condivisa la valutazione del procuratore presso la procura della Repubblica del tribunale di Pisa, secondo cui una omessa ricerca, un'omissione di soccorso, il disinteressarsi completamente di un giovane che per due giorni e mezzo è rimasto agonizzante, possano determinare situazioni non penalmente rilevanti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Relativamente all'interpellanza in oggetto si rappresenta quanto segue, ovviamente in base alle notizie che sono state acquisite, come richiesto dall'onorevole interpellante, da parte della procura della Repubblica di Pisa e quindi dallo stesso procuratore che ha allegato una relazione scritta.

La procura della Repubblica di Pisa ha anzitutto comunicato di aver richiesto al GIP l'archiviazione nei confronti di diversi ufficiali, sottufficiali e semplici militari della CEAPAR di Pisa, indagati nell'ambito del procedimento penale instaurato per la morte di Emanuele Scieri, in relazione alla ipotizzata omissione delle iniziative e cautele necessarie per rinvenire sollecitamente il giovane militare

risultato assente al contrappello nella tarda serata del 13 agosto 1999. Il procedimento per omicidio colposo fu iscritto in data 24 febbraio 2000, a seguito di una formale denuncia dei difensori dei prossimi congiunti del paracadutista sul presupposto che i militari indagati non avrebbero attivato le ricerche dello Scieri anche nel perimetro della struttura, considerato che il giovane era rientrato in caserma assieme ad alcuni commilitoni. La procura ha chiarito che, sulla base delle testimonianze raccolte, i militari addetti al contrappello ebbero notizie del fatto che lo Scieri era rientrato in caserma, ma non furono avvisati anche della circostanza che quest'ultimo si trovava effettivamente nel perimetro militare al momento del contrappello.

A giudizio dell'organo inquirente, la mancata risposta al contrappello, in difetto della prospettazione di eventi specifici, costituisce in linea astratta solo un inadempimento ad un preciso obbligo del militare connaturato al rigoroso vincolo gerarchico del settore. La procura di Pisa ha anche osservato che le ricerche del paracadutista furono condotte nei giorni successivi secondo le prassi usuali e, quindi, con ripetuti tentativi sia di mettersi in comunicazione con il militare telefonando all'utenza mobile dello stesso e a casa dei genitori, sia con l'invio di telegrammi ai carabinieri del luogo di residenza dello Scieri, all'ospedale militare di Messina, al distretto militare di Catania e alla procura militare di La Spezia.

In conclusione, la procura di Pisa, nel motivare la richiesta di archiviazione, non ha ravvisato in capo ai militari indagati un obbligo di attivare le ricerche dello Scieri all'interno della caserma. Ciò sulla base della ritenuta insussistenza di una regola di condotta normativa e di esperienza che imponesse tale obbligo al comandante e ai responsabili del contrappello.

Per tali motivi, il pubblico ministero ha escluso una qualsiasi responsabilità colposa nella morte dello Scieri, evento in merito al quale, tuttavia, non può non essere evidenziato che le risultanze delle

indagini medico-legali sono nel senso che la morte del giovane paracadutista sarebbe avvenuta a distanza di pochi minuti dalla caduta dalla torre.

Naturalmente, le valutazioni e le conclusioni del pubblico ministero sopra riportate saranno sottoposte al vaglio del competente GIP nel contraddittorio di tutte le parti interessate. Allo stato, quindi — si tratta, infatti, solo di una richiesta di archiviazione —, il ministro della giustizia non può formulare sulla vicenda e sulla richiesta di archiviazione della procura di Pisa proprie considerazioni, anche al fine di non interferire nell'autonomo svolgimento dell'attività giurisdizionale tuttora in corso.

Va piuttosto sottolineato che, con riferimento all'episodio della morte del giovane Scieri, l'ufficio inquirente ha anche precisato che, considerata la gravità dei fatti, le indagini sono state condotte senza trascurare alcuna ipotesi investigativa e che esse sono ancora in corso per la parte riguardante l'individuazione dei responsabili dell'ipotizzato omicidio preterintenzionale in danno del giovane militare, procedimento che, allo stato degli atti, è a carico di ignoti.

La relazione medico-legale ha, infatti, evidenziato la presenza di alcune lesioni sull'avampiede sinistro del giovane, la cui origine non è stato possibile ricollegare con certezza all'impatto del piede durante la caduta con qualsiasi ostacolo presente sul luogo. La procura di Pisa ha ipotizzato, pertanto, che lo Scieri possa essere stato costretto a salire sulla scala da altri commilitoni che poi ne provocarono la caduta rendendosi così responsabili del delitto di omicidio preterintenzionale.

Le indagini, come in precedenza segnalato, stanno ancora proseguendo; nell'ambito di tale procedimento sono stati, peraltro, sentiti quali testi della polizia giudiziaria, anche su delega del magistrato inquirente, circa 950 militari e sono stati disposti i necessari accertamenti medico-legali, dai quali è risultato — come ho già detto — che il decesso di Emanuele Scieri

sarebbe intervenuto dopo pochi minuti dalla sua caduta dalla torre di prosciugamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Debbo dichiararmi non soddisfatto della sua risposta.

Per fortuna il Senato ha approvato la riforma della leva pochi giorni fa e si va verso un esercito di professionisti e una ferma non obbligatoria, così finalmente finiranno una vergogna e le ipocrite coperture alle quali dobbiamo continuamente assistere.

Per quanto riguarda la prima parte della sua risposta, mi permetto di osservare che tra le motivazioni che lei ha riproposto e che sono contenute nella richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero presso il tribunale di Pisa, dottor Enzo Iannelli, vi è quella secondo la quale, in effetti, chi ha svolto l'incombenza del contrappello era stato avvisato che il giovane Emanuele era rientrato in caserma, ma non era stato informato che fosse rimasto nel perimetro della caserma stessa.

Perché si devono fare affermazioni che coprono di un senso di vergogna le istituzioni, come quando, per la morte di un giovane, si afferma che è vero che fosse rientrato in caserma, ma che tutto sommato poteva esserne uscito? Stiamo parlando di un giovane che si era arruolato da pochissime ore e che, quindi, non conosceva nessuno. Come si fa ad emettere una « prognosi » di questo tipo, ossia che fosse rientrato ed immediatamente uscito, con riferimento ad un ragazzo, un giovane avvocato, che da pochissimi giorni, da pochissime ore, si era introdotto in un ambiente particolare come quello della caserma Gamerra di Pisa? Come si fa, poi, ad affermare che non vi è alcuna responsabilità per omissione perché tutto è stato fatto, tutti gli adempimenti sono stati in qualche modo compiuti? Quali sono gli adempimenti? Le telefonate. Vi sembra verosimile che il giovane Emanuele Scieri, magari ancora in vita in

quelle otto ore (successivamente mi soffermerò sulle risultanze della perizia medico-legale), potesse rispondere al telefono o che potessero servire i telegrammi inviati al distretto militare e alla famiglia? Comodo, è una pratica, c'è un timbro da mettere sulla morte di Emanuele Scieri: fatto. Abbiamo spedito i telegrammi, abbiamo spedito i fonogrammi, abbiamo avvisato la famiglia: è troppo comodo.

È chiaro, rappresentante del Governo, che non c'è una lamentela diretta nei confronti del sottosegretario...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Neanche nei confronti del Ministero della giustizia!

ROBERTO MANZIONE. ...ma indirettamente è giusto che l'opinione pubblica comprenda come in alcuni casi vengano condotte certe indagini, e vedremo il resto.

Affermare che, soltanto perché due adempimenti burocratici sono stati in qualche modo svolti, non esiste responsabilità colposa, è veramente terribile. Ribadisco, la morte di Emanuele Scieri non è una formalità e non dovrà esserlo.

Ancora più grave, per quanto mi riguarda, è l'affermazione con la quale il procuratore della Repubblica di Pisa giustifica in qualche modo la condotta dei sottufficiali e degli ufficiali addetti alle verifiche nella caserma Gamerra di Pisa, ossia che mancava una norma specifica che in qualche modo li potesse costringere e li obbligasse; ricordo che esiste la normale capacità, il buon senso. Veniamo accusati di una legiferazione eccessiva, ci si chiede di delegificare; mi rendo conto, però, che in certi casi, per evitare che vi sia un atteggiamento ipocrita e derisponabile, occorrerebbe stabilire con precisione gli adempimenti da compiere. Infatti, ritenere che l'invio di un semplice telegramma o di un fax rappresenti un comportamento normale — l'ordinaria attività di ricerca — con riferimento ad un ragazzo che è stato visto rientrare in caserma, che non conosceva nessuno (ribadisco che si trovava a Pisa da pochis-

sime ore) e che era assente al contrappello, mi sembra veramente grossolano. Che tale affermazione, poi, provenga dal procuratore della Repubblica di Pisa, mi sembra veramente abnorme. Non si tratta soltanto di un'offesa al diritto, ma anche di un'offesa all'intelligenza, alla capacità di comprendere quali siano i percorsi.

I percorsi si comprendono, sottosegretario. Comprendiamo quali siano stati i percorsi attraverso i quali, con un'azione che in questa sede intendo definire irresponsabile, la procura di Pisa ha tentato di mettere la prima copertura sull'omicidio colposo, salvo poi estenderla all'altra contestazione di omicidio preterintenzionale. Qual è questa copertura? Affermare che la delega per le indagini è stata concessa, che i tantissimi giovani militari della caserma Gamerra di Pisa non sono stati ascoltati dal magistrato inquirente, ma dalla polizia giudiziaria. Quale era la polizia giudiziaria? Quella costituita dai carabinieri che magari normalmente, in un interscambio fisiologico, operano all'interno della caserma Gamerra di Pisa? Questo è un modo corretto di indagare nei confronti di un mondo che è naturalmente inquinato e naturalmente sospetto? Infatti, i giovani che hanno visto o che sapevano non avrebbero mai parlato, ancora di più di fronte ai carabinieri che normalmente interagiscono con gli ufficiali di quella caserma. Perché vogliamo fare in modo che una tragedia di questo tipo diventi una farsa?

Allora, signor sottosegretario, per questo motivo mi dichiaro assolutamente non soddisfatto, anche perché mi risulta che dagli accertamenti medico-legali disposti dalla famiglia del giovane Emanuele Scieri risultano circostanze diverse, cioè che la morte, per il tipo di lesione riscontrata, è intervenuta dalle otto alle dieci ore dopo la caduta dalla scala. Quindi, se ci fosse stato un comportamento più responsabile, al di là delle telefonate e dei fax o di quant'altro, probabilmente il giovane Emanuele Scieri sarebbe ancora vivo. E non serve a niente l'ultima indicazione che ci viene dalla procura sulle indagini per l'omicidio preterintenzionale: effettivamente

è stato accertato che vi erano delle ferite ai piedi del giovane Emanuele Scieri che sarebbero incompatibili con la caduta. Allora, che cosa significa questo? Che non puoi fare finta di attivare una prassi normale rispetto ad un meccanismo complessivo che nasconde una verità terribile: che qualcuno ha voluto infierire, come sempre accade, e come accade in maniera certamente meno accettabile in corpi come quello dei paracadutisti. Perché dico che non è accettabile in quel corpo? Perché proprio in quel periodo vi era stata un'indagine, perché si parlava di nonnismo e perché venne rinvenuto proprio in quel periodo quello « zibaldone » che gettava tante ombre sinistre su quella caserma.

Allora, rispetto a questo, qual è la risposta alta e forte che una magistratura degna di esercitare il suo ruolo deve dare? È quella di svolgere in prima persona le indagini per il rispetto di una giovane recluta e per il rispetto di quella giustizia nella quale speriamo di poter continuare ancora a credere. Le risultanze che lei ci ha riferito ci inducono a ritenere esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Risanamento del Banco di Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02663 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor sottosegretario Morgando, a volte, purtroppo senza sosta, siamo costretti a occuparci di cose diverse e di argomenti lontani anni luce l'uno dall'altro. Si tratta però sempre di questioni che attengono comunque a persone e quindi abbiamo l'obbligo di cercare di essere concreti e di dare risposte credibili. L'interpellanza che ho rivolto al ministro del tesoro è relativa alla questione del Banco di Napoli. Sappiamo che il Ministero del tesoro detiene ancora una partecipazione

azionaria del 16,16 per cento del capitale del Banco di Napoli e sappiamo che recentemente, con un decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre scorso (però pubblicato soltanto da alcuni giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*), si prevede che lo Stato possa dismettere la propria partecipazione societaria non maggioritaria anche con modalità in uso nelle prassi dei mercati finanziari e diverse da quelle individuate con la legge 30 luglio 1994, n. 474.

Tali originarie modalità — quelle previste dall'ultima norma che ho richiamato — erano quelle dell'offerta di pubblica vendita e la trattativa diretta, quasi a voler dire che rispetto alla dismissione di queste azioni c'è una richiesta da parte del Tesoro di poter trattare utilizzando i normali strumenti del mercato azionario.

A seguito di una serie di interventi normativi, rivolti al risanamento e alla ristrutturazione del Banco di Napoli, sappiamo tutti che il controllo dell'istituto fu acquisito dalla neo costituita BNL Holding Spa, detenuta dall'INA per il 51 per cento e dalla BNL per il restante 49 per cento, lasciando al Tesoro una partecipazione del 16,16 per cento.

Le operazioni volte al risanamento della banca hanno dato i loro frutti, tanto è vero che anche le agenzie internazionali di *rating*, cioè di valutazione, riconoscono al Banco di Napoli la capacità di essersi reinserito nel mondo economico, quindi di essere sano, efficiente ed attivo, con un adeguato coefficiente di capitalizzazione. Nel 1998, si è evitata una sospetta e rischiosa operazione di fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella BNL; da alcuni mesi, invece, si sta portando avanti un'ipotesi di integrazione tra Banco di Napoli e San Paolo-IMI, attraverso cui l'istituto torinese andrebbe a rilevare il 100 per cento di BNL Holding Spa, con il dichiarato obiettivo di realizzare un modello divisionale con il Banco di Napoli Spa.

La possibilità, però, come in precedenza accennato, di fare ricorso a modalità di dismissione delle partecipazioni analoghe a quelle normalmente utilizzate

nell'ambito dei mercati finanziari, consentirebbe al tesoro di favorire l'imprenditoria meridionale, attraverso la cessione dei titoli ad imprese sane del Mezzogiorno. Questo tipo d'iniziativa renderebbe possibile all'istituto di mantenere la sua individualità, il suo radicamento e la sua *mission* per Napoli e l'intero meridione; al contrario, invece, signor sottosegretario, avallando l'operazione con il San Paolo-IMI, quest'ultimo otterrebbe una partecipazione totalitaria del capitale azionario del Banco di Napoli. In tal modo, l'istituto si troverebbe ad essere una banca non più partecipata, bensì interamente posseduta, con inevitabile progressivo affievolimento delle sue caratteristiche originarie.

Inoltre, perseguendo tale itinerario, non vi sarebbe più alcuna garanzia per la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali, per cui circa 3.500 lavoratori, compreso l'indotto, si troverebbero a forte rischio di espulsione dal sistema. Al Mezzogiorno occorre una grande banca nel cui capitale coesistono una pluralità di interessi, tali da farne un soggetto veramente distinto dal suo azionista di controllo. Ecco perché le chiedo quale iniziativa intenda assumere il Ministero del tesoro nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri di utilizzo e controllo, alla luce del recente decreto del Presidente del Consiglio, al fine di favorire una diversa suddivisione del capitale azionario del Banco di Napoli rispetto al progetto San Paolo-IMI, nell'ambito di una più generale azione governativa volta ad incentivare e facilitare investimenti produttivi nelle aree deboli del paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Manzione affronta un problema indubbiamente di grande importanza e rilievo. Come egli ricordava, il Ministero del

tesoro detiene attualmente il 16,16 per cento del capitale sociale del Banco di Napoli.

L'articolo 2, comma 1, del decreto del Ministero del tesoro dal 14 ottobre 1996 (che dettava le procedure di dismissione del Banco di Napoli), emanato sulla base del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588 (disposizioni urgenti per il risanamento del Banco di Napoli Spa), ha previsto la dismissione della partecipazione del Tesoro nel banco mediante sollecitazione di offerte per l'acquisto del 60 per cento del capitale ordinario (dismissione avvenuta alla cordata INA-BNL nel 1997). Lo stesso decreto prevede, inoltre, l'impegno del Tesoro a cedere quanto prima la residua partecipazione del Banco di Napoli, compatibilmente con le condizioni di mercato.

Il Ministero del tesoro, recentemente, ha inserito tale partecipazione fra quelle di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 2000 (emesso in attuazione di uno specifico articolo della legge n. 488 del 1999) per la dismissione delle residue partecipazioni detenute dallo Stato, oltre che con le modalità di cui alla legge n. 474 del 1994, anche mediante modalità in uso nella prassi dei mercati finanziari per l'alienazione di titoli azionari.

A seguito del progetto di scissione del consiglio di amministrazione San Paolo-IMI Spa dalla società INA Spa, la cui delibera assembleare è stata omologata dal competente organo giudiziario in data 18 ottobre ultimo scorso, il San Paolo-IMI ha acquisito il 51 per cento di Banco Napoli Holding, mentre il residuo 49 per cento è stato acquistato, sempre da San Paolo-IMI, da BNL sulla base di trattativa privata. A questo punto San Paolo-IMI detiene l'intero capitale del Banco di Napoli *holding*, che a sua volta possiede il 52,47 per cento del capitale del Banco di Napoli. L'attuale compagine azionaria del Banco di Napoli è pertanto la seguente: San Paolo-IMI 52,47 per cento, Tesoro dello Stato 16,16 per cento, la restante quota è flottante sul mercato.

In data 19 ultimo scorso l'azionista di maggioranza San Paolo-IMI ha formalmente depositato presso la Consob il prospetto di offerta per l'offerta di pubblico acquisto totalitaria, ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998, di azioni ordinarie del Banco di Napoli Spa; l'offerta ha ad oggetto il 41,1 per cento del capitale sociale del Banco ossia l'intera quota del capitale non detenuta da San Paolo-IMI.

Ai sensi del citato decreto legislativo n. 58 del 1998, il deposito del prospetto introduce un *blackout period* per gli azionisti rilevanti, necessario per la corretta valutazione dell'operazione, così come prospettata dal San Paolo-IMI da parte della Consob. Ai sensi di legge, il nulla osta della Consob deve essere rilasciato nei successivi 15 giorni a decorrere dalla data di deposito del prospetto.

Il Tesoro, in considerazione di quanto disposto dalla legge in ordine all'impegno a dismettere l'intera partecipazione ancora detenuta, valuterà, durante la fase di istruttoria della Consob, sulla base del parere che verrà a tal proposito prodotto dagli *advisor* finanziari nominati — ricordo che sono Rothschild Italia Spa e Arthur Andersen — l'opportunità di procedere all'adesione dell'offerta di pubblico acquisto anche sulla base del prezzo di offerta che verrà fissato e tenendo presenti le considerazioni svolte dall'interpellante in ordine al rapporto tra le decisioni sul futuro del Banco di Napoli e lo sviluppo del Mezzogiorno nel quadro di un'attenta valutazione sulla riorganizzazione del sistema creditizio del nostro paese.

Preciso conclusivamente che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre autorizza il Tesoro a dismettere le quote azionarie in proprio possesso mediante qualsivoglia modalità in uso nella prassi dei mercati finanziari, pertanto anche mediante adesione ad OPA, accanto alla possibilità di utilizzare altre forme che venivano ricordate anche dal collega interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, sottosegretario Morgando, probabilmente io non sono stato felice nell'esposizione, si tratta di economia e mi rendo conto che a volte non abbiamo la capacità di essere felici rispetto a tutte le materie che in qualche modo ci coinvolgono in questo variegato mondo del Parlamento italiano, però, cercando di tradurlo per coloro i quali, in qualche modo, hanno mantenuto la capacità di essere attenti alle cose che andiamo raccontando, che forse mistificano altre cose ed immaginano altre cose; ad ogni modo, cercando di tradurlo, quello che volevo far presente è che sostanzialmente dal mondo dell'imprenditoria meridionale viene questo grido d'allarme: attenzione, c'è una grande differenza tra una banca partecipata e una banca posseduta. Sappiamo che San Paolo-IMI ha già acquistato il 51 per cento delle azioni e sappiamo che ha lanciato sul mercato un'OPA, un'offerta pubblica di acquisto. Nel momento in cui anche il Tesoro dovesse decidere di aderire all'OPA, in forza di quello strano decreto che gli consente di utilizzare e di aderire alle normali prassi finanziarie, verrebbe snaturata la funzione del Banco di Napoli, perché la società partecipata, che quindi conserva una sua naturale vocazione verso il Mezzogiorno, diventerebbe una società posseduta.

A tal proposito voglio ricordare che, quando venne operato il salvataggio del Banco di Napoli, l'obiettivo preciso del « decreto salva Banco », il decreto-legge n. 293 del 1996, era quello di preservare il Banco quale centro propulsore dello sviluppo economico del Mezzogiorno, obiettivo successivamente raggiunto con l'attuazione del piano di ristrutturazione e risanamento del Banco.

Se questo era il senso di un investimento prospettico che lo Stato, il tesoro, noi abbiamo fatto per salvare quella vocazione di volano della capacità economica meridionale che il Banco di Napoli aveva, aveva perso e che doveva tentare di

recuperare, è evidente che, aderendo all'offerta pubblica di acquisto da parte di San Paolo-IMI, il tesoro si renderebbe corresponsabile della trasformazione di una banca con una vocazione specifica, che potrebbe essere conservata, se mantenesse la partecipazione in una banca posseduta direttamente da San Paolo-IMI, che, quindi, perderebbe tradendo la missione originaria e diventando un mero strumento di una banca del nord. Non opero mai differenze fra potere economico del sud e potere economico del nord, tuttavia non possiamo, sottosegretario Morgando, dimenticare che gli strumenti a disposizione di un'imprenditoria che chiede soltanto di essere messa nelle stesse condizioni delle altre aree del paese sono così pochi, che privarla anche del Banco di Napoli è veramente una follia.

Signor sottosegretario, se non ho capito male, lei ci ha detto che il decreto con il quale si autorizzava la possibilità di fare ricorso ai normali meccanismi azionari serve appunto per fare in modo che si possa valutare la possibilità di aderire all'OPA, il che significa che il tesoro vuole in maniera precisa privare il Mezzogiorno dell'unica banca che potrebbe ancora aiutarlo. Ciò significa tradire quell'impegno che, quando salvammo il Banco di Napoli, tutti noi in quest'aula assumemmo. Spero che certe decisioni non siano state ancora maturate, che vi sia solo la capacità di prefigurare un percorso e verificare se esso possa essere seguito.

Penso che vi sia la capacità di considerare che anche la partecipazione in borsa del Banco di Napoli verrebbe meno; di considerare che ci sono forze sane dell'imprenditoria meridionale che sarebbero disponibili a rilevare il 16,16 per cento senza snaturare la funzione del Banco di Napoli; di comprendere che un'adesione all'OPA del San Paolo-IMI tradirebbe la vocazione del Banco di Napoli, renderebbe nulla quell'operazione di risanamento che nel 1996, con tanti sacrifici, abbiamo fatto e tradirebbe una volontà del Governo di non considerare il Mezzogiorno come una parte essenziale e vitale del nostro paese. Mi auguro che vi

sia la possibilità di ragionare ancora su tale ipotesi; cercherò di farlo con tutti gli strumenti ispettivi che ci vengono assegnati, ma la prego, signor sottosegretario, per il compito che svolge, di far presente al ministro del tesoro che una parte politica di questa maggioranza non è d'accordo con questo indirizzo di politica economica. Se il piano è quello di aderire all'OPA del San Paolo-Imi, l'UDEUR non è d'accordo e vuole che il Governo si impegni affinché il Banco di Napoli mantenga quella vocazione di strumento economico per il Mezzogiorno che è assolutamente irrinunciabile.

(Finanziamenti per la ricostruzione nelle zone terremotate del Belice)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giacalone n. 2-02674 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Giacalone ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, comprendo che parlare di Belice a trentadue anni dagli eventi del 1968 è qualcosa che ci espone sicuramente a qualche facile critica, a qualche censura, che magari riposa più che sulla base di conoscenze oggettive su luoghi comuni. Nel dire che il Belice, dopo tanti anni, è ancora questione nazionale aperta sono confortato da atti parlamentari abbastanza importanti e di spessore, quali le indagini conoscitive che, nel tempo, la Commissione sul Belice ha potuto produrre. Vi è anche il conforto di illustri esponenti dell'opposizione che sono presenti all'interno della Commissione, compresi i rappresentanti della Lega. Quindi, è davvero una questione ancora aperta, che dai territori, dai sindaci e dai cittadini di quelle aree viene vista come una questione che deve essere chiusa in tempi brevissimi.

L'azione del Governo in questa legislatura è sovvenuta a molte delle esigenze di quei territori e si è prodigata per trovare

risorse da impegnare in quelle aree per completare la ricostruzione sia nel settore abitativo che nel settore pubblico.

Proprio a tal fine nella finanziaria dell'anno scorso sono stati previsti in tabella 3, al comma 1 dell'articolo 54, limiti di impegno quindicennali, rispettivamente per cinquemila milioni nel 2001 e cinquemila milioni a partire dal 2002, per gli interventi di ricostruzione.

Nel corso dell'esame della finanziaria dell'anno scorso il sottosegretario Macciotta, in risposta ad una richiesta di chiarimento su un emendamento presentato in quella sede dall'onorevole Lucchese, intervenne tentando di chiarire quale fosse il valore di quei limiti di impegno e disse — cito testualmente — che «il finanziamento rappresenta limiti di impegno e pertanto, ai tassi attuali, le capacità di finanziamento che ne derivano sono di circa dieci volte rispetto allo stanziamento che figura nella tabella 3. Il meccanismo che il Governo intende utilizzare è esattamente quello di cui ci si è avvalsi nell'ultima erogazione di finanziamenti in materia, quando è stato fatto una sorta di consorzio tra i comuni, ai quali non è stato trasferito il singolo limite di impegno, ma il controvalore, per consentire che si contraesse un unico mutuo, ottenendo quindi sul mercato condizioni più favorevoli. Successivamente si è attribuito al singolo comune il ricavato della gara dei mutui fatta in modo unificato per tutti i comuni». In sostanza, si richiamava, esplicitandolo, l'articolo 56, comma 2, della legge 23 dicembre 1998 n. 488 si riproponeva un meccanismo di analogia.

Pur confortati da questi elementi e da questi chiarimenti avuti in sede parlamentare e pur in presenza di un coordinamento, di un consorzio dei comuni della valle del Belice già individuato, con capofila il comune di Vita, e di fronte alle sollecitazioni venute da questo coordinamento nei confronti del Ministero del tesoro, a tutt'oggi non si è riusciti a risolvere il nodo e a trovare una via d'uscita affinché i previsti limiti di impegno quindicennali possano trovare una canalizzazione.

Allo stato dell'arte qualcosa inceppa il meccanismo e questo qualcosa non è chiaro perché, come ripeto, di fronte agli elementi di chiarezza resi durante l'attività parlamentare, sembrava che si potesse agire automaticamente, in analogia con quanto previsto appunto dalla legge n. 488. Così probabilmente non è stato, talché, a quasi un anno di distanza dalla finanziaria precedente — siamo alla nuova programmazione —, ancora non è stato possibile attivare quei mutui da parte dei comuni.

La mia interpellanza aveva lo scopo di capire cosa ostasse, di fronte alla chiarezza di indirizzo manifestata dall'esecutivo nelle sedi parlamentari e che, invece, sembrava non esserci più nel momento in cui l'esecutivo stesso agiva nelle sedi proprie.

Questa interpellanza tenta di risolvere il nodo. Siamo personalmente convinti che si possa agire in assoluta analogia con la legge n. 488 e che le sollecitazioni del coordinamento dei comuni, con capofila il comune di Vita e con nota del sindaco Vincenzo Ingraldo del 23 ottobre 2000, possano essere accolte e, quindi, si possa intraprendere il corretto utilizzo di queste somme che contribuiranno certamente a completare l'opera di risanamento, che non ha risentito soltanto — voglio precisarlo perché risulta da molti atti parlamentari — della mancanza di congruità dell'ammontare complessivo del finanziamento, ma sicuramente anche di ritardi ed inadeguatezze normativi.

Essendo stato questo il primo grande evento sismico catastrofico, ha risentito di norme che peccavano di estremo dirigismo e di centralismo e per questo erano inadeguate alla soluzione dei problemi che si ponevano sul territorio. Gli eventi drammatici di altri momenti catastrofici ci hanno aiutati a capire meglio e ci hanno dato altri strumenti normativi più elastici e più moderni, più adeguati alle esigenze. Di questi il Belice si è avvantaggiato solo parzialmente e ancora restano, soprattutto nel campo delle opere pubbliche, elementi di rigidità e dirigismo che su questo fronte non consentono un

pieno utilizzo delle risorse in maniera celere ed adeguata, come i comuni e gli stessi sindaci vorrebbero.

Aspetto dal sottosegretario una conferma di quell'indirizzo e, cioè, della possibilità di agire in analogia con quanto previsto dalla legge n. 488.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, onorevole Morgando, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con questa interpellanza l'onorevole Giacalone, in relazione ai finanziamenti destinati alle zone terremotate del Belice per il completamento della ricostruzione, chiede quali siano le cause che hanno impedito l'autorizzazione al comune di Vita per la contrazione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, ai sensi della legge finanziaria approvata nel dicembre 1999.

Al riguardo faccio presente che la legge 23 dicembre 1998, n. 448 (cioè la finanziaria del 1999), all'articolo 56, comma 2, stabilisce che i mutui destinati agli interventi nelle zone terremotate del Belice possono essere assunti direttamente dagli enti beneficiari convenzionati, ai sensi dell'articolo 24 della legge 8 giugno 1990, n. 142, secondo criteri, modalità e limiti stabiliti con decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

In data 9 agosto 1999 sono stati fissati, con decreto del ministro del tesoro, questi criteri e le modalità per la contrazione dei mutui ed è stato definito uno schema di disciplinare di convenzione tra i comuni della valle del Belice. In data 6 ottobre 1999 è stata stipulata tra i comuni del Belice colpiti dal sisma del gennaio del 1968 una convenzione per la contrazione di un mutuo, ai sensi del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni con la legge n. 135 del 1997; ai sensi altresì della delibera CIPE n. 186 del 25 settembre 1997 e della legge n. 448 del 1998 e relativa delibera CIPE n. 28 del 1999.

Chiedo scusa per questo affollarsi di numero e date, ma purtroppo...

SALVATORE GIACALONE. Era necessario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Necessario ma fastidioso.

In data 13 dicembre 1999 la Cassa depositi e prestiti, con riferimento a tutto questo iter che ho descritto, ha concesso al comune di Vita il mutuo di 268 miliardi 743 milioni 782 mila, al tasso di interesse del 4,60 per cento destinato agli interventi di ricostruzione nelle zone terremotate del Belice, secondo le modalità e condizioni definite con il decreto 9 agosto 1999.

La Cassa depositi e prestiti ha provveduto a versare, in data 3 gennaio 2000, ai comuni interessati gli importi secondo le percentuali di ripartizione determinate dal Ministero dei lavori pubblici mediante accreditamento alle contabilità speciali infruttifere accepe presso le diverse tesorerie provinciali.

L'onere dell'ammortamento del mutuo, che ammonta a 25 miliardi annui, grava sui capitoli 9551 e 3036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. La prima rata è stata pagata il 30 giugno 2000.

Questo è il quadro per quel che riguarda la concessione del mutuo previsto dalla finanziaria 1999.

Sul merito specifico della richiesta del collega Giacalone, che riguarda le procedure previste dalla legge finanziaria del 2000, faccio presente che non è pervenuta al Ministero del tesoro alcuna richiesta di autorizzazione alla contrazione di mutui, ai sensi della legge 23 dicembre 1999 n. 488 che all'articolo 54, comma 1, tabella 3, punto 2, prevede limiti di impegno di quindici anni di 5 miliardi dal 2001 per interventi di ricostruzione nelle zone del Belice colpite da eventi sismici.

Non soltanto non ci risulta sia pervenuta alcuna richiesta di autorizzazione, ma non ci risultano nemmeno iniziative da parte di altri uffici competenti al

riguardo. Assicuro che è ferma intenzione dell'amministrazione del tesoro procedere ad una sollecita individuazione, per quanto di competenza, delle procedure più opportune per una corretta e rapida applicazione della legge stessa.

Peraltro, come ho ricordato, una procedura è stata già adottata in passato: mi riferisco alla procedura prevista dal decreto ministeriale 9 agosto 1999 e, pertanto, non ritengo vi siano motivi ostativi a ripeterla. Peraltro, il Ministero del tesoro resta in attesa dell'iniziativa del comune di Vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, vorrei manifestare, innanzitutto, la mia soddisfazione per quanto riguarda la parte finale della risposta del sottosegretario; i dati contenuti nella prima parte della stessa riguardano, invece, fatti già assodati e sono ostici, a causa della ridondanza di richiami normativi, sebbene assolutamente necessari.

Signor sottosegretario, vorrei richiamare la sua attenzione sull'affermazione secondo cui non sarebbe pervenuta alcuna nota da parte dei comuni: colgo l'occasione per comunicarle che recentemente (il 23 ottobre scorso) il comune di Vita, capofila del coordinamento dei comuni della valle del Belice, ha trasmesso una nota a firma del sindaco Vincenzo Ingraldo, che ha per oggetto il rifinanziamento dell'articolo 17, comma 5, della legge n. 67 del 1988 (ricostruzione del Belice) con la quale si sollecita la possibilità di lavorare in analogia con quanto disposto con la legge n. 488. Dico ciò, signor sottosegretario, a correzione della sua affermazione secondo cui sarebbe sconosciuta qualsiasi iniziativa da parte dei comuni interessati: in realtà, i comuni hanno trasmesso un sollecito ed una richiesta. In conclusione, signor sottosegretario, la sua risposta mi conforta ed auspico che in tempi rapidissimi (nel giro di 15 giorni, un mese) si possa addivenire ad impegnare quelle previsioni finanziarie

presenti nella legge finanziaria approvata lo scorso anno.

(Orientamenti di esponenti del Governo sulle politiche della Banca centrale europea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02665 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Frau, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza riguarda ciò che è sciaguratamente avvenuto in questi ultimi giorni. A Lussemburgo il ministro del lavoro Cesare Salvi ha attaccato pesantemente la gestione della Banca centrale europea, accusandola di ortodossia ultramonetarista e di aver operato con clamorosa superficialità, approssimazione e improvvisazione. Non gli ha risposto il direttore della Banca centrale europea, bensì, un altro ministro italiano (il ministro del tesoro Visco) che ha affermato che ognuno dovrebbe occuparsi delle cose che conosce, di cui è informato e competente, dando *a contrariis* un giudizio abbastanza pesante sul ministro Salvi.

Nel discorso divenuto pubblico a livello europeo, è subentrato il ministro dell'economia olandese Zalm che ha affermato, riferendosi al ministro Salvi, che non è molto intelligente dire cose del genere e che solo il presidente della Banca centrale europea e il Presidente del consiglio dei ministri finanziari hanno titolo per parlare dell'euro. Il ministro Salvi ha replicato (non più sull'onda emotiva di un discorso, bensì con una nota scritta) affermando che le politiche della Banca centrale europea sono prive di ogni effetto nel sostegno della moneta e introducono elementi restrittivi. Non si capisce bene cosa abbia inteso dire, ma ciò non ci riguarda più di tanto.

A quel punto, sulla stampa internazionale, si è passati dalla critica all'ironia su questo Governo che si divide tra ministri

che svolgono dichiarazioni; signor Presidente, ritengo che il Governo debba essere rappresentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, come espressione di sintesi e responsabilità.

Tutto questo avviene in un giorno in cui i mercati finanziari sono in ebollizione (del resto, le dichiarazioni sono state fatte proprio in conseguenza della difficoltà dell'euro) e quindi crea anche motivi di preoccupazione finanziaria, perché naturalmente queste dichiarazioni, non tanto per il loro valore intrinseco - mi si consenta -, quanto per l'eco e per le strumentalizzazioni cui potrebbero essere sottoposte, dovrebbero essere assai prudenti.

La conseguenza è una situazione di disagio generale. Il Presidente del Consiglio non fa dichiarazioni né in un senso né nell'altro, la situazione resta quella che è e praticamente il Governo fa una figura a livello internazionale che si può riassumere in poche considerazioni. In primo luogo, non si sa se il Presidente del Consiglio dei ministri mantenga, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, coordinando l'attività dei ministri. Non si sa se il Governo abbia una condotta antieuropea, secondo le dichiarazioni del ministro Salvi, o filoeuropea, secondo le dichiarazioni del ministro Visco. Non si comprende quale sia il livello di unità politica (non entro nel merito della stima reciproca tra ministri che, intorno allo stesso tavolo, si considerano l'uno poco colto e l'altro poco preparato) né si comprende quale unità di progetto sostanziale vi sia nel Governo nel merito, perché se il Governo ha discusso al proprio interno una linea da mantenere di fronte alle difficoltà dell'euro, se il Governo ha discusso collegialmente una situazione talmente rilevante, non si capisce perché vi siano voci così discordanti, ma autorevoli, in quanto espressione del Governo. Non si comprende, quindi, quale sia l'idea che il Governo Amato ha della politica da seguire ed alla cui delineazione contribuire a livello europeo (perché naturalmente le decisioni a livello europeo non dipendono